

# **TA FÍDDHA TIS CARDÍA – LE FOGLIE DEL CUORE**

## **Un modo di dire dei Greci del Salento ed i suoi paralleli nelle letterature bizantina e neoellenica**

FRANCESCO G. GIANNACHI  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** – The article takes as its starting point one of the most common idiomatic expressions in the speech and literature of the Greeks of the Terra d'Otranto (Apulia, Italy) and explores the presence of the same expression (*ta fiddha tis cardia*, 'the leaves of the heart') in Byzantine and Modern Greek literature, highlighting its diachronic presence and the different contexts in which it can be found.

**Keywords:** Southern Italian Greek; Byzantine Literature; Modern Greek Literature.

## **1. *Ta fiddha tis cardia* nella lingua greco-salentina**

### **1.1. Il parlato**

Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, nel pomeriggio del 3 dicembre 2016 salutò nel Castello De' Monti di Corigliano d'Otranto (LE) gli abitanti della Grecia Salentina con queste parole:

Calispèra filià, pos istète? Íme cherùmeno na sas torìso. Ivò sas cheretò òlu me  
ta fiddha tis cardia

Rivolgendosi agli ellenofoni di Terra d'Otranto, in occasione della sua visita in provincia di Lecce, egli volle usare una frase nel dialetto neogreco del Salento, in modo che i convenuti potessero sentirlo vicino, anche sul piano della lingua, alle comunità che ancora oggi conservano l'idioma greco di origine bizantina<sup>1</sup>. In italiano il breve saluto iniziale suona in questo modo:

<sup>1</sup> Al Patriarca ecumenico venne conferita, in occasione di quella visita in Puglia, la *laurea honoris causa* in Beni culturali presso l'Università del Salento e la cittadinanza onoraria dell'Unione di comuni della Grecia Salentina. Il discorso completo di Bartolomeo I alla comunità ellenofona del Salento, pronunciato il 3 dicembre 2016 a Corigliano d'Otranto, è reperibile in rete all'indirizzo [http://www.nyxthimeron.com/2016\\_12\\_03\\_archive.html](http://www.nyxthimeron.com/2016_12_03_archive.html) (ultima consultazione il 5-10-2023) corredato da un ampio apparato fotografico-documentario.

«Buonasera, amici, come state? Sono felice di vedervi. Vi saluto tutti dal profondo del cuore (lett. con le foglie del mio cuore)».

L'espressione usata dal Patriarca, *me ta fiddha tis cardia*, che ancora più di frequente si sente nel parlato dei Greci del Salento nella forma *a' ta fiddha tis cardia* ('dalle foglie del cuore', cioè 'dal profondo del cuore'), è una delle forme idiomatiche molto usate nella minoranza ellenofona di Puglia. I parlanti, per quanto ho potuto appurare grazie alle indagini sul campo, non riescono a spiegare il senso letterale del modo dire, se non in maniera molto vaga. A tal proposito ho condotto alcune ricerche in tre paesi della Grecia Salentina nei quali l'uso linguistico è ancora abbastanza vivo: Calimera, Sternatia e Corigliano d'Otranto. Si tratta di tre comuni non contigui tra di loro e dislocati, all'interno del piccolo territorio ellenofono leccese, ad Est (Calimera), a Centro-Nord (Sternatia) e a Sud (Corigliano d'Otranto); in essi si parlano varietà simili ma non perfettamente sovrapponibili di greco salentino, sia dal punto di vista lessicale che morfologico<sup>2</sup>. Nessuno dei parlanti, nei tre diversi luoghi, ha dato una spiegazione soddisfacente di questa espressione. Solo in due casi, uno a Sternatia ed uno a Calimera, è stata proposta, anche se con molta incertezza, la possibilità che l'espressione prenda le mosse da una arcaica concezione del cuore umano come un organo composto da strati sovrapposti. Le due fonti hanno proposto il paragone tra il cuore e la cipolla o, ancora, tra il cuore ed una verza, introducendo la possibilità che le foglie del cuore siano metafora della parte più interna ed intima del corpo e dell'animo umano, perché venivano un tempo accostate idealmente al centro bianco e tenero di un ortaggio che si compone di strati concentrici di foglie.

## **1.2. La letteratura di tradizione orale e la letteratura d'autore**

L'espressione idiomatica *ta fiddha tis cardia* è ben attestata nella letteratura di tradizione orale dei Greci del Salento. In particolar modo essa è più frequente nella poesia trenetica.

Da Calimera proviene un lamento funebre che la tradizione fa risalire al XIV sec., anche in virtù di un riferimento nei versi. Esso fu composto per la morte di una fanciulla, Caterina, che, come è detto nella strofa n. 100, nel

<sup>2</sup> La platea di intervistati ha avuto la seguente consistenza: a Calimera dieci parlanti di età compresa tra i 50 ed i 75 anni; a Sternatia trenta parlanti di età compresa tra i 45 ed i 92; a Corigliano sette parlanti di età compresa tra i 55 ed i 90 anni. I dati sono stati raccolti in due periodi diversi: tra gennaio e novembre 2018 (Calimera e Sternatia) e poi tra gennaio e marzo 2022 (Corigliano). Per quanto il numero degli intervistati in ogni singolo paese non sia molto alto, va tenuto in conto che si tratta di comuni abbastanza piccoli (ad inizio 2023 Calimera ha 6658 abitanti; Sternatia 2189; Corigliano d'Otranto 5644) e nei quali non tutta la popolazione parla *grico*, il dialetto neogreco del Salento. La ricerca, necessariamente, è stata compiuta nelle fasce di popolazione più adulte.

1566 aveva ventitré anni (*C'iche chrònus appuntu icositri/ stus chilius pentacòscius afsintàfse/ vàleté-o ghià memòria sto charti*)<sup>3</sup> 'Ella aveva appunto ventitré anni nel 1566. Scrivetelo sulla carta a sua memoria!'). Tutto il lungo testo può essere diviso in cinque sezioni, sotto il profilo del contenuto: esortazione al pianto; dialogo tra Caterina e la madre; dialogo tra Caterina e la morte; seconda esortazione al pianto; sfogo di dolore del poeta innamorato. Le 190 terzine di versi ipermetri (dal novenario all'endecasillabo, rimati secondo lo schema ABA) furono parzialmente trascritte da Giuseppe Morosi nel 1870<sup>4</sup> e, poi, per la prima volta integralmente dal poeta ed etnografo Vito Domenico Palumbo (1854-1918)<sup>5</sup> di Calimera nel 1896<sup>6</sup>. Nei primi tre versi leggiamo:

*Clàfsete, màne pu èchete pedìa  
ce clàfsete ma pòno dinatò  
na sas èrti a' ta fiddha tis cardia*

(Piangete, madri che avete figli, piangete con vivo dolore che provenga dal profondo del cuore [lett.: foglie del cuore])

Sempre nel 1870 Morosi salvava dall'oblio a Sternatia (LE) un *morolòì* (μοιρολόγιον) per la morte di un'altra fanciulla<sup>7</sup>. Questi i vv. 17-20:

*Ce mughjàsete, pedàcia-mu  
a' ta fiddha tis cardia,  
sa' mughjàzune ta vídia  
ti en' àdeco ce amartìa*

(E mugghiate, figli miei, dal profondo del cuore [lett.: foglie del cuore], come mugghiano i vitelli, perché è un'ingiustizia, un peccato!)

Nelle note di commento ai testi Morosi annotava che «l'immagine delle foglie del cuore è tutta greca»<sup>8</sup> e citava a tal proposito alcuni versi tratti dai *Popularia carmina Graeciae recentioris* del Passow, nei quali l'espressione è presente, seppur calata in un contesto esclusivamente erotico.

Nel contesto della poesia amorosa greco-salentina ritroviamo la nostra espressione nella chiusa di un componimento anonimo composta da otto versi

<sup>3</sup> Per le grammatiche della lingua greco-salentina rimando a Cotardo 1975; Cassoni 1990; Tommasi 1996; Gemma Gemma, Lambroyorgu 2001, Rohlfs 2001; per i lessici a Rohlfs 1956-1961; Rohlfs 1964; Karanastasis 1984-1992; Cassoni 1999; Greco, Lamprogiorgou 2001; Corliano 2010; Tommasi 2021.

<sup>4</sup> Morosi 1870, p. 27.

<sup>5</sup> Parlangei 1953; Stomeo 1956; Tommasi 2018; Giannachi 2023.

<sup>6</sup> Palumbo 1896, pp 1 e sgg.

<sup>7</sup> Morosi 1870, p. 65.

<sup>8</sup> Morosi 1870, p. 92.

endecasillabi, trascritto nell'area ellenofona del Salento da Vito Domenico Palumbo alla fine del XIX sec.<sup>9</sup>:

*Ce cino pu me gapà, pìrte, pìrte  
 Ce ciò pu 'vò gapò, màncu 'en en' òde.  
 Pos e' na mu diavù' mère ce nifte!  
 Pos e' na mu diaùne pùnti ce òre!  
 Sta mèsa u pèttu-mu ècho diu spitte.  
 Vu! Ti me cèune àscima ecì òde!  
 Pirtane e spitte ce pìrte e fotìa  
 N' u movèfsu' ta fiddha tis cardìa.*

(Colui che mi ama se n'è andato, è andato via, e neanche colui che amo io è qua. Come devono passarli i giorni e le notti! Come devono passarli i minuti e le ore! In seno ho due scintille. Ohimè! Come mi bruciano qui! Sono andate via le scintille ed il fuoco d'amore a commuovergli il profondo del cuore [lett.: le foglie del cuore])

La letteratura greco-salentina d'autore, che dalla fine del XIX sec. è stata scritta, via via sempre più abbondante sino agli anni Novanta del secolo successivo, ci presenta diverse occorrenze della nostra espressione idiomatica. Per fare alcuni esempi, ancora Vito Domenico Palumbo nella lirica d'amore *Is òria-mu (Alla mia bella)*<sup>10</sup>, scriveva, nella terza strofa:

*Ca mpitsicàta 'a fiddha tis cardìa  
 ca tèrmasi sto ghièma-mu vastò,  
 mià sicca ca mu fèi tin omilia  
 ste' mu scuriàzi ammatìa pu e' torò*

(Va in fiamme il profondo del mio cuore [lett.: le foglie del cuore], porto la febbre nel mio sangue, l'arsura mi toglie la voce, mi sta oscurando gli occhi e più non vedo.)

Nello stesso torno d'anni, Vito Lefons (1834-1918), sacerdote ed insegnante di Calimera, scrisse, tra le sue liriche, *I' màmma Cìnta (A mamma Cinta)*<sup>11</sup>, poesia dedicata ad una sua congiunta (di nome Cinta, probabilmente diminutivo di Giacinta), nella quale ricordava l'affetto di costei per il figlio lontano a Firenze<sup>12</sup>. Questi i vv. 10-11:

*Se vastùme sta fiddha tis cardìa*

<sup>9</sup> Sicuro 1999, p. 58.

<sup>10</sup> Per il testo completo si veda Aprile 1972, p. 228

<sup>11</sup> Tutto il testo in Aprile 1950, p. 52 e Aprile 1972, p. 215.

<sup>12</sup> Il figlio di "mamma Cinta" era Pasquale Lefons, neoellenista e studioso di lingue scandinave, sul quale si veda Aprile 1950 e Giannachi 2020.

*e màna, o ciùri, 'a 'dèrfia c' e aderfè*

(Ti portiamo nel profondo del cuore [lett.; le foglie del cuore]: la madre, il padre, i fratelli e le sorelle)

Quasi due generazioni dopo, Cesare De Santis (1920-1986), poeta contadino di Sternatia, verace espressione della sensibilità poetica popolare dei Greci di Puglia nel pieno del XX sec., ha usato più volte nelle sue liriche l'espressione idiomatica che ci interessa. Ne danno testimonianza i seguenti versi, tratti da *I massàra (La massaia)*<sup>13</sup>. Nella penultima delle ventidue strofe si legge:

*Se charizzome, Teè-mma  
me ta fiddha tis cardìa,  
ce sichòrisi iurèome,  
na mas fi' tin amartìa.*

(Ti ringraziamo, Dio nostro, col profondo del cuore [lett.: foglie del cuore] e chiediamo perdono, ché tu ci tolga il peccato!)

Ancora nella poesia intitolata *I Pasçarèddha (La Pasquetta)*<sup>14</sup> De Santis scriveva, ai vv. 18-20:

*Ma 'si Maddònna òria san astèri  
ghià mia 'fforà to' chròno e' na mas pàri,  
amèsa 'ttòzzu ce 'ss alò e' na fèri  
sa fiddha tis cardìa, ghièghio ce chàri.*

(E la Madonna, bella come stella, una volta l'anno ci deve portare fuori porta, e dovunque deve infondere sorriso e gioia nel profondo del cuore [lett.: foglie del cuore])

Sulla base delle ricerche condotte tra i parlanti, dello spoglio della letteratura antica di tradizione orale e di quella recenziere d'autore, si può affermare che: l'espressione idiomatica *ta fiddha tis cardìa* ha conservato tra i Greci del Salento lo stesso significato dal tardo XIX sec. (prime attestazioni reperibili, ma certamente da molto prima) sino ad oggi; che essa viene ancora utilizzata e che non è esclusiva dell'uso poetico-letterario (orale o a trasmissione scritta) ma è ben attestata anche nel comune linguaggio quotidiano.

<sup>13</sup> La prima edizione in De Santis 1983. La raccolta è stata integralmente ristampata con l'aggiunta di una nuova prefazione in De Santis 2001 (si vedano le pp. 149-153).

<sup>14</sup> De Santis 2001a, pp. 40-43.

## 2. Τὰ φύλλα τῆς καρδίας nella letteratura bizantina e neoellenica

### 2.1. La letteratura popolare di tradizione orale

La presenza dell'espressione τὰ φύλλα τῆς καρδίας nella letteratura folklorica greca, recuperata a partire dal XIX sec. in poi, è cospicua<sup>15</sup>. Dovendo contenere le citazioni, riporto qui solo alcuni casi che mi sembrano interessanti per la corretta esegesi dell'espressione, e che riprenderò, poi, alla fine di questo contributo.

Già Niccolò Tommaseo, nei suoi *Canti greci* del 1842, riportava questo distico, corredandolo dalla traduzione italiana<sup>16</sup>:

Δύω ζαφύργια ἔχεις, Κυρὰ, ἀνάμεσα εἰς δύο μῆλα,  
Ποῦ ὅποιον κυττάξουν, καιοῦν τον εἰς τῆς καρδιᾶς τὰ φύλλα.

(Due zaffiri hai, donna, tra due mele: che, cui guardano, l'ardono nelle radici del cuore)

Ho riportato la versione italiana del Tommaseo per mettere in evidenza come egli avesse a pieno compreso il senso dell'espressione che ci interessa. Perspicuo era riuscito anche a Cesare Cantù il senso di una lirica che egli, sulla scia dei Fauriel e Müller, riportava nella *Storia della letteratura greca* come canto dei ribelli greci (cleftico)<sup>17</sup>:

Τέσσερα φύλλα ἔχει ἡ καρδία, τὰ δύο τὰ ἔχεις παρμένα,  
καὶ τ'ἄλλα δύο μὲ τ'ἄφεσες καμμένα, μαρραμένα.

(Quattro foglie formano il cuore; due tu m'hai levate, e due lasciate m'hai, ma avvizzite e secche)

### 2.2. La letteratura scritta

*Διήγησις Φλορίου καὶ Πλατζιαφλόρες*, v. 467 Cupane – XIV sec.

Ἀγάπη, πόθε μου καλέ, γλυκοπερίπλοκέ μου,  
ἦλιε μου, ἀυγή μου, ἡμέρα μου, ζωῆς ἐμψύχωσίς μου,

<sup>15</sup> A titolo esemplificativo, cito Arvanitou 1880, pp. 334; 350 (lo stesso distico citato oltre come canto cleftico da Cantù); 356.

<sup>16</sup> Tommaseo 1842, p. 245. Per un'altra occorrenza della nostra espressione in un altro canto antologizzato dal Tommaseo, cfr. p. 456.

<sup>17</sup> Cantù 1863, p. 526. Anche la traduzione italiana che ho riportato sopra è di C. Cantù. Egli aveva letto il canto cleftico nella raccolta Fauriel, Müller 1825, II p. 448. Si tratta, in effetti, di un distico presente in molte antologie della letteratura folklorica greca, spesso inserito nella sezione dei versi erotici, più che tra i canti cleftici.

σελένη μου ἀστροφύτευτα, τὰ φύλλα τῆς καρδίας μου,  
ζωή μου ὅπου ἔξιουν ἀπ’ ἐσέν, κ’ ἐδὰ διὰ σὲν παθάνω,  
δι’ ἐσένα θανατόνομαι, ἀδίκως καὶ ἀναιτίως!

(Amore, passione mia bella, dolce abbraccio mio, sole mio, alba mia, giorno mio, vita della mia esistenza, luna mia tempestata di stelle, profondo del mio cuore [lett.: foglie del mio cuore], vita mia che vivo da te; ed ecco per te soffro, per te vengo uccisa, senza giustizia e senza colpa!)

*Διήγησις Φλορίου καὶ Πλατζιαφλόρες*, v. 1157 Cupane

Ἔλεγα εἰς ἀπαγκούμπισμαν ἐσένα ναῦρω εἰς γῆρας  
καὶ κουφισμὸν εἰς τὰς πικρίας τοῦ παροπίσου χρόνου  
κ’ ἐδάρτε εὐρίσκω δίστομον μαχαίριν νὰ διχάζῃ  
μέσα τὰ φυλλοκάρδια μου, υἱέ μου, ὁ στερεμός σου.

(Dicevo che ti avrei avuto a sostegno nella vecchiaia ed a conforto delle amarezze del tempo che verrà; ed ecco che trovo un coltello a due lame a dividermi il profondo del mio cuore [lett.: foglie del cuore], figlio mio, è la privazione di te)

*Διήγησις Φλορίου καὶ Πλατζιαφλόρες*, v. 1234 Cupane

Πότε τὸ φῶς τῶν ὀμματιῶν, κυρά, τῶν ἐδικῶν μου,  
πότε τὸ φύλλον τῆς καρδίας ἐξενοδόχησές το;  
Πότε ἐξενοδόχησές τὴν σύστασιν τοῦ νοῦ μου;

(Quando, signora, hai ospitato la luce dei miei occhi, quando il profondo del mio cuore [lett.: le foglie del mio cuore]? Quando hai ospitato la sostanza della mia mente?)

Il romanzo in lingua vernacolare *Florio e Platziaflora*<sup>18</sup>, scritto molto probabilmente nella Morea franco-greca del XIV secolo, è uno dei più noti esempi di romanzi tardo-bizantini in traduzione. Il modello principale da cui esso deriva è il trecentesco *Cantare di Florio e Bianciflore*, giunto, con buona probabilità, dall’Italia alle coste del Peloponneso in un momento storico in cui le rotte transadriatiche si erano particolarmente infittite ed i legami politici e culturali tra i regni italiani, in particolare quello angioino, ed il Principato di Acaia erano molto stretti. Il traduttore e ri-scrittore in greco, però, se in alcuni punti del testo ha realizzato una traduzione che sembra realmente *de verbo ad verbum*, in molti altri ha ampliato rispetto al dettato dell’originale e, sebbene raramente egli abbia innovato sul piano

<sup>18</sup> Cupane 1995, pp. 447-449; Beaton 1997, pp. 226-228. Sul romanzo greco d’età paleologa Goldwyn, Nilsson 2019.

contenutistico rispetto al modello, comunque si è dimostrato capace di rimaneggiare la materia, talvolta con una qualche maestria<sup>19</sup>.

In nessuno dei tre passi citati sopra dal romanzo greco c'è una corrispondenza precisa con il testo del cantare italiano per l'espressione che ci interessa. Nel primo e nel terzo passo del *Florio e Platziaflora* τὰ φύλλα (φύλλον a v. 1234) τῆς καρδίας rientrano nel novero degli appellativi che lo scrittore greco introduce autonomamente rispetto al *Cantare*, e che servono a qualificare l'amato/a con sovrabbondanza retorica. In entrambi i casi, come succede molte altre volte nel testo, l'ampio accostamento di aggettivi di forte valenza erotica e di espressioni proprie del lessico amoroso corrisponde nell'italiano trecentesco alla sola voce *drudo* (*Cantare* 34, 3-6 Balduino: ella dice: lasa tapinella,/ o drudo mio, ma tu ti stai a Montorio,/ e già non sai di questa meschinella,/ come per te ricevo gran martorio:/) e *druda* (*Cantare* 93, 1-4 Balduino: E Florio dise: gentil dona mia,/ quel ch'io vi dico no vi sia in pesanza:/ quando ci albergò la druda mia,/ Biancifiore, la prima isperanza?/). Nel terzo caso non c'è corrispondenza lessicale né contenutistica, perché le sezioni patetica (vv. 1151-1160) e parenetica (vv. 1161-1168) del discorso della madre di Florio prima della sua partenza alla ricerca dell'amata sono un'innovazione del testo greco rispetto al *Cantare*. Nella strofa 91 di quest'ultimo la madre dona solo al figlio il prezioso anello prima che Florio si metta per strada (nel romanzo greco ai vv. 1169-1177).

Dal punto di vista lessicale, è interessante notare come in una delle più antiche attestazioni letterarie di tradizione scritta di questa espressione, compaiano con il medesimo significato sia τὰ φύλλα τῆς καρδίας al plurale (v. 467), sia la polirematica con il primo elemento al singolare (v. 1234 τὸ φύλλον), che nelle attestazioni successive, come si vedrà, sarà molto rara (solo un'attestazione negli *Erotopaignia*), sia, ancora, il sostantivo composto τὰ φυλλοκάρδια d'ora in avanti ampiamente attestato.

I *Kataloghia*, cosiddetti *Canti Rodii* o, meglio, *Erotopaignia* sono l'opera in cui la nostra espressione, nelle tre forme già riscontrate nel *Florio e Platziaflora*, è attestata con maggiore frequenza. Questi canti furono scoperti nel 1878 da Wilhelm Wagner in un manoscritto del *British Museum* (*Additional* 8241). Nel codice ai cinquantaquattro componimenti (in totale di settecentoquindici versi) viene preposto il titolo Καταλόγια. Στίχοι περὶ ἔρωτος ἀγάπης<sup>20</sup>. L'analisi degli studiosi, contenutistica in primo luogo e poi

<sup>19</sup> Spadaro 1966; Spadaro 1979.

<sup>20</sup> In realtà, la prima parte del titolo (Καταλόγια) nel manoscritto è separata dalla seconda (Στίχοι περὶ ἔρωτος ἀγάπης) da una banda decorativa a fiori e foglie, tanto che la studiosa che più di recente si è occupata dei cosiddetti *Canti Rodii*, Biki Panagiotopoulou-Doulavera, ha ipotizzato che il vero titolo, quello già presente nell'antigrafo del codice britannico, sia in realtà costituito solo dalla seconda porzione (Στίχοι περὶ ἔρωτος ἀγάπης) e che la prima parola sia molto probabilmente un'aggiunta dell'ultimo copista, utile a rimarcare il fatto che i carmi compresi in

linguistica, ha permesso di asserire che quanto oggi nel manoscritto si presenta sotto forma di porzioni divise, canti apparentemente staccati, è solo il relitto di un'opera unitaria, uno dei tanti romanzi d'amore in versi della tarda età bizantina, che ha subito, per ragioni non immediatamente perspicue, uno smembramento in varie porzioni. Alcune di queste sono, poi, passate nel novero dei canti popolari e sono state trasmesse oralmente, tanto da essere riconosciute probabilmente dal copista stesso del manoscritto *Add.* 8241 e classificate come *καταλόγια*.

*Erotopaignia* 1, 64 Panagiotopoulou-Doulavera – XIV sec.

Ποῦ μ'εὔρε, ποῦ μ'έκόλλησεν ἡ περισσὴ σου ἀγάπη;  
ἐσέβην κ'ἐτυλίχτηκεν στὰ φύλλα τῆς καρδιάς μου,  
ἐσέβην κ'ἐρρίζώθηκεν κ'ἐγέμισεν τὰ φύλλα.

(Dove mi ha trovato, dove mi ha asservito il tuo grande amore? Mi è entrato e si è imposto nel profondo del mio cuore [lett. le foglie del cuore], è entrato ed ha messo radici e mi ha riempito il cuore [lett.: le foglie])

*Erotopaignia* 44, 37-39 Panagiotopoulou-Doulavera

Ῥομφαίαν κρούεις, λυγερή, μέσον 'ς τὰ φυλλοκάρδια,  
ὥστε νὰ 'ποῦν τὰ χεῖλη σου τοιαύτην πληροφορίαν·  
καλέ <μου>, τὸ σὲ χρεωστῶ, ἔλα νὰ σὲ τὸ δώσω.

(Una spada mi tieni infilzata, mia bella, nel profondo del cuore [lett. le foglie del cuore], finché le tue labbra non diranno questa frase: «Mio caro, quanto ti devo, vieni a prenderlo!»)

A cavallo tra XIV e XV sec. viene datata una delle recensioni bizantine dell'apocrifo *Vangelo di Nicodemo*, noto anche sotto il titolo di *Acta Pilati*. Le tre recensioni bizantine di questo testo non possono essere datate con precisione ma la loro genesi viene assegnata ad un lasso di tempo compreso tra il XII ed il XIV-XV sec.<sup>21</sup>. In particolare la terza, più tarda, indicata da Rémi Gounelle con la sigla M<sub>3</sub>, si collocherebbe agli estremi di questo intervallo temporale.

*Evangelium Nicodemi* rec. M<sub>3</sub> 10. 1. 4a, ll. 24-25 Gounelle – XIV-XV sec.

quest'antologia erano dei canti. (Panagiotopoulou-Doulavera 2017, pp. 22-26). La parola *κατάλογι* nel lessico tardo-medievale indica il canto popolare (d'amore, di morte, eroico) tramandato oralmente e comunemente ascoltato nei luoghi più comuni della *performance* popolare (strade, case, piazze).

<sup>21</sup> Testo e datazione delle recensioni bizantine in Gounelle 2008. Sul *Vangelo di Nicodemo* si veda anche Gounelle, Izydorczyk 1997.

Κλῖνον, σταυρέ, ἵνα περιλαβοῦσα τὸν υἱόν μου καὶ καταφιλήσω τὰ σπλάγχνα μου, τὰ φύλλα τῆς καρδίας μου, ὃν ἐν τοῖς μασθοῖς τούτοις ξενοτρόπως ὡς μὴ ἄνδρα γνοῦσα ἐθήλασα.

(Piegati, croce, ché io possa abbracciare mio figlio e baciare ciò che ho di più intimo, il profondo del mio cuore [lett. le foglie del cuore], colui che ho allattato a questi seni, fuori da ogni schema, poiché non avevo mai conosciuto uomo)

L'apocrifo presenta la Vergine ai piedi della croce, intenta a pronunciare un discorso trenetico, diretto al figlio che la sovrasta dal legno ed alla croce stessa. Si susseguono serie di proposizioni introdotte dalla stessa voce, come è il caso della citazione appena riportata, tratta da una serie di periodi che si aprono tutti con l'imperativo κλῖνον. L'espressione τὰ φύλλα τῆς καρδίας è accostata, in questo caso, a τὰ σπλάγχνα (lett. le interiora) e ne reitera il significato (l'interno, la parte più profonda di sé) con una variazione della metafora. La datazione della recensione M<sub>3</sub> (XIV-XV sec.) del *Vangelo di Nicodemo* coincide con l'ambito temporale in cui inquadrriamo le altre attestazioni sinora presentate dell'espressione τὰ φύλλα τῆς καρδίας.

Di poco posteriore rispetto all'apocrifo è un'altra attestazione, questa volta in versi, del nostro modo di dire, in un medesimo contesto di natura trenetica. Il *Lamento della Vergine* di Giovanni Plusiadenos è databile agli anni tra il 1450 ed il 1467<sup>22</sup>. Tradito da due manoscritti, Biblioteca Accademiei Române gr. 214 (Litzica 601) e Bruxelles Bibliothèque Royale IV 434, il secondo dei quali autografo, esso appartiene alla produzione letteraria dell'autore cretese precedente l'elezione a vescovo di Metone col nome di Giuseppe (1491/92)<sup>23</sup>.

Joannes Plusiadenus, *Θρηνησις τῆς Θεοτόκου* 90 Vasiliou – XV sec.

Ἦ γῆ καὶ πῶς <ἐσὺ> βαστᾶς καὶ δὲν ἀνοίγεις ὅλη,  
νὰ καταπῆς τοὺς ἀσεβεῖς αὐτόνους τοὺς Ἑβραίους,  
ὅπου μὲ ἐδίκησασιν καὶ ὀφρανεύσασί με  
κ' ἐπῆραν μου τὸ τέκνον μου, τὰ φύλλα τῆς καρδιᾶς μου.

(O terra, come puoi sopportare e non squarciarti tutta, per ingoiare giù quegli empi Ebrei che mi hanno offesa, mi hanno fatto rimanere sola, mi hanno portato via il figlio, il profondo del mio cuore [lett. le foglie del cuore])

Al XV secolo risale una satira che prende di mira il clero. Nota come *Spanòs (Il glabro)*, il suo titolo completo è *Ἀκολουθία τοῦ ἀνοσίου τραγογένη σπανοῦ* («Liturgia del demoniaco glabro di genere caprino») e si scaglia

<sup>22</sup> Per la datazione si veda Manousakas 1965 e Vasiliou 1982, pp. 269-275.

<sup>23</sup> Sull'autore e l'opera Despotakis 2020.

probabilmente contro una corrente del clero bizantino che si dimostrava accondiscendente nei confronti dell'unione ecclesiale con la Chiesa cattolica. Ai righe 503-504 della *recensio* A di questo testo, tratta dal codice Vind. theol. gr. 244, leggiamo le maledizioni scagliate da uno dei personaggi, la suocera:

*Spanos* recensio A, 503-504 Eideneier – XV sec.

οἱ λύκοι νὰ φᾶν τὸ κεφάλιν σου καὶ τὰ ἐντεροκαρδιοσυκωτοφλέγμονά σου καὶ τὰ φυλλοκάρδια τῆς καρδίας σου.

(I lupi divorino la tua testa e tutte le tue interiora ed il cuore più nel profondo [lett. le foglie del cuore])

Al XV-XVI sec. risale l'anonima recensione F della *Historia Alexandri Magni*, falsamente attribuita a Callistene. Al par. 128 si legge la lunga allocuzione tretienica della regina Rossandra ad Alessandro ormai morto. In conclusione di questo luttuoso discorso si legge:

Ps. Callisthenes, *Historia Alexandri Magni* recensio F, 128, 2 p. 206 Konstantinopoulos – XV-XVI sec.

καὶ ὡσπερ καὶ τὰ βουνὰ γένουν ἀψιθέαν, οὕτως ἐγέμισεν τὸ σκάφος μου πικρότητα ἀόρατη ἀπέσω εἰς τὰ φύλλα τῆς καρδίας μου διὰ τὸ χρυσό μου τὸν σταυραϊτὸν τὸν Ἀλέξανδρον.

(E come i monti sono pieni di artemisia, così una amarezza mai provata ha riempito il mio petto fino nel profondo del cuore [lett. nel mezzo delle foglie del cuore] per il mio adorato eroe, Alessandro)

La letteratura neogreca d'autore fa ampio ricorso alla nostra espressione. In particolar modo nella letteratura cretese del XVII sec. essa si ritrova spesse volte, usata dagli scrittori principali come Kornaros e Chortatsis e nell'anonima *Ἡ θυσία τοῦ Ἀβραάμ* (*Il sacrificio di Abramo*). Nell'*Erotokritos* di Vitsentsios Kornaros troviamo l'espressione τὰ φύλλα τῆς καρδίας addirittura sette volte (I 2087; I 2096; II 1702; III 326; IV 558; V 54; V 1221). In Gheorghios Chortatsis essa è presente sia nella tragedia *Erofili* (II, 280; VII 302; IX 166; X 638), sia nelle tragicommedie *Panoria* (V 301) e *Katzurbos* (I, 2). A Kornaros si tende oggi anche ad assegnare la già nominata tragedia cretese *Il sacrificio di Abramo*, nella quale troviamo τὰ φύλλα τῆς καρδίας ai vv. 357 e 857 (ed. Tsantsanoglou)<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Tsantsanoglou 1996. Si veda anche l'edizione Bakker, van Gemert 1996.

Non meraviglia la presenza della nostra espressione in un famoso testo teatrale d'area ionia, lo *Zenone* (atto II, scena VI, v. 322), rappresentato a Zante nel 1682 per la partenza dall'isola del provveditore veneziano Paolo Minio. La migrazione di famiglie cretesi nelle Isole ionie, dopo la capitolazione dell'isola in mano turca, ebbe come naturale riverbero la produzione di testi teatrali e la ricezione di temi e moduli stilistici che avevano avuto molto successo a Creta.

Possiamo dire che da questo momento in poi l'espressione τὰ φύλλα τῆς καρδίας diventa realmente «di dominio panellenico»<sup>25</sup> e si ritrova diffusissima sino agli autori del Novecento, tanto che registrarne le occorrenze risulta non soltanto difficile ma, direi, quasi superfluo, vista l'ininterrotta presenza nei testi poetici. Nei secc. XIX e XX, ad esempio, essa ritorna costantemente nei versi greci, come testimoniano le occorrenze in poeti del calibro di Dionysios Solomos (*Lampros* 93: τρέμουν τα φυλλοκάρδια μου ἀπὸ τὸ φόβο) e Panaghiotis Soutsos (*O agnostos*, atto V: κ'εἰς τὰ φύλλα τῆς καρδίας δριμὺν πόνον αἰσθανόμεν)<sup>26</sup>, sino ad autori di minore diffusione come il cretese Kostandinos Manos (1869-1913; in *Τραγούδια τοῦ χρόνου* si legge: τῆς φτωχῆς μου τῆς καρδιᾶς τὰ φύλλα κιτρινίζουν, 'ingialliscono le foglie del mio povero cuore')<sup>27</sup>, per giungere, infine, a Gheorghios Seferis, Ghiannis Ritzos, Odysseas Elitis. Soprattutto in Seferis (*Canto d'amore*, str. 9: ἀπὸ τὸ χνούδι τοῦ φιλιῶ στὰ φύλλα τῆς καρδιᾶς)<sup>28</sup> la ricorrenza della nostra espressione è stata letta da Massimo Peri (già nel 1976)<sup>29</sup> nel novero delle riprese letterali dall'*Erotokritos* e come «formula cretese» che Seferis riprende «in tutto il suo valore dinamico». Ritzos ne fa una meravigliosa chiusa di verso in *La pentola affumicata* del 1949 (Κρύβουμε το χαμόγελο/ ὅπως κρύβουμε στην τσέπη μας την φωτογραφία της αγαπημένης μας/ ὅπως κρύβουμε την ιδέα της λευτεριάς ανάμεσα στα δύο φύλλα της καρδιάς μας)<sup>30</sup>; in questo passo, con vibrante sentimento, le «foglie del cuore» diventano l'angolo più riposto del nostro io, in cui conservare integra «l'idea della libertà». Con ineguagliabile tono lirico Elitis introduce la sua poesia *Autopsia* (1960) proprio con un verso che contiene «le foglie del cuore» (Λοιπόν, ευρέθηκε ο χρυσός της λόριζας να 'χει σταλάξει στα φύλλα της καρδιάς του)<sup>31</sup> ed esalta l'espressione, donando alla metafora un senso plastico di realtà tangibile. L'immagine qui è, infatti,

<sup>25</sup> Luciani 2020, p. 631.

<sup>26</sup> Soutsos 1849, p. 89.

<sup>27</sup> Brighenti 1908, p. 114.

<sup>28</sup> La lirica, Ἑρωτικὸς λόγος, è datata «Ottobre 1929-dicembre 1930». Essa è apparsa per la prima volta in Seferis 1931.

<sup>29</sup> Peri 1976, pp. 99-102.

<sup>30</sup> Ritsos 1974.

<sup>31</sup> Pubblicata nella raccolta *Ἐξί και μία τύφεις για τὸν οὐρανό*. Per la traduzione italiana della lirica, fatta da Filippo Maria Pontani, rimando a Crocetti, Pontani 2010, pp. 782-785.

realmente percepibile, quasi messa di fronte agli occhi del lettore, quale contenitore del prezioso «oro della radice d'olivo».

Per concludere questa rassegna delle attestazioni dell'espressione τὰ φύλλα τῆς καρδιάς nella letteratura tardo-bizantina e neogreca, possiamo mettere in evidenza che essa è certamente precedente alla fioritura della letteratura cretese nel XVII secolo e che la prima comparsa in un testo letterario scritto va fatta risalire al XIV sec., al romanzo in versi *Florio e Platziaflora*. Essa, inoltre, non è esclusiva del linguaggio poetico, perché più volte è stato possibile rintracciarla in testi in prosa, sempre, però, di contenuto trenetico o erotico. Un elemento a mio parere fondamentale è la presenza di quest'espressione solo in testi della letteratura vernacolare tardo-bizantina e proto-neogreca. Ci si potrebbe spingere a pensare che si tratti di un'espressione popolare, entrata nel lessico della poesia amorosa e confluita, poi, anche nei testi di natura trenetica, laddove ci sia stata la necessità di sottolineare il grave dolore provocato dalla mancanza dell'amato.

Rimane da comprendere, però, l'aspetto materiale dell'espressione, cioè il referente da cui essa parte per associare nella metafora le foglie e il cuore con la parte più intima dell'anima e, quindi, con il sentimento più puro ed elevato che si può provare per qualcun altro. Viene da chiedersi, infatti, se nell'osservazione di un cuore, umano o animale, possano riconoscersi degli elementi anatomici che ricordano in qualche modo le foglie. Per tentare di rispondere alla domanda, credo che innanzitutto sia utile far riferimento a due passi in particolare nei quali vengono espressi dei numerali che quantificano il numero di foglie di cui si sta parlando. In uno dei versi dal folklore greco citati sopra, tratto dalla raccolta di Cesare Cantù, leggiamo infatti: τέσσερα φύλλα ἔχει ἡ καρδία, τὰ δύο τὰ ἄλλα παρμένα,/ καὶ τ'ἄλλα δύο μὲ τ'ἄφεσες καμμένα, μαραμμένα. Ghiannis Ritzos ne *La pentola affumicata* contava non quattro, come nel passo precedente, bensì solo due foglie del cuore (δύο φύλλα τῆς καρδιάς μας).

Al di là del numero, un passo dell'*Erotokritos* di Kornaros potrebbe essere utile per la corretta esegesi di questa espressione. A I 2085-2088 è descritta con dovizia di particolari la sintomatologia fisica che interessa la giovane Aretusa alla vista dell'amato Erotocrito nel palazzo reale:

V. Kornaros, *Erotokritos*, I 2085-2088 Alexiu – XVII sec.

ἐγλώμιανε κ' ἐκρύγιανε, τὴν ἴδιαν ὥρα πάλι  
ἐξάψα, ἐξεκοκκίνισαν τὰ πλουμισμένα κάλλη·  
ἀνοῖγαν κ' ἐσφαλίζασι τὰ φύλλα τῆς καρδιάς τῆς  
καὶ μὲ τὴν πρίκαν ἦτονε συγκεραστή ἡ χαρά τῆς.

(Divenne pallida e fu colta da un brivido, al tempo stesso/ il suo adorabile visino avvampò, diventando tutto rosso;/ le foglie del cuore si aprivano e chiudevano,/ e la gioia si mescolò a una punta di amarezza)<sup>32</sup>.

L'indicazione delle foglie che si aprono e si chiudono, quasi si gonfiano e si riducono, potrebbe essere interessante per intendere τὰ φύλλα come una metafora delle cavità cardiache, due o quattro a seconda che si contino solo i ventricoli o questi ultimi più i due atri. Anche perché in più di una occorrenza nei testi sembra di capire che «le foglie» contengono qualcosa, racchiudono un elemento prezioso, che sia il sentimento stesso d'amore o di dolore o un altro elemento fisico (in Elitis «l'oro della radice d'olivo»). E l'ingrossamento ed il restringimento (apertura e chiusura) di cui parla Kornaros sembrerebbero assimilabili al battito veloce ed affannoso del cuore che Aretusa avverte in presenza dell'amato e, quindi, alla contrazione del muscolo cardiaco, cioè delle cavità del cuore. Da qui discenderebbe l'enumerazione delle due o quattro cavità, sulla base di una conoscenza della morfologia interna del cuore che già nel Medioevo greco era diffusa, per ricezione delle osservazioni galeniche a riguardo. Galeno aveva descritto nel dettaglio la struttura del cuore e, sebbene avesse commesso degli errori che la moderna cardiologia ha facilmente individuato, la macrostruttura dell'organo principale era ben chiara già tra II e III sec. d.C.<sup>33</sup>.

**Bionota:** Francesco G. Giannachi è professore associato di Civiltà bizantina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Si occupa della tradizione dei testi greci con particolare attenzione per la poesia antica, la sua ricezione nel Medioevo e nella Età contemporanea, le vestigia di grecità della Terra d'Otranto (testi, letteratura di tradizione orale, evoluzione linguistica del greco otrantino) la letteratura in greco del XVII e XVIII secolo. Collabora presso la *Österreichische Akademie der Wissenschaften* progetto VLACH (*Vanishing Languages and Cultural Heritage*) con il ruolo di *Community Consultant* per il dialetto neogreco del Salento. È tra i vincitori del bando

<sup>32</sup> Per l'accurata traduzione, rimando a Luciani 2020, p. 163.

<sup>33</sup> Si può anche prendere in considerazione la possibilità che con τὰ φύλλα si sia voluto far riferimento ai fogli (o foglietti) pericardici, cioè le due sottili membrane che circondano il cuore e che prendono il nome di pericardio fibroso (strato più esterno) e pericardio sieroso (interno). Agevolerebbe quest'interpretazione il fatto che in greco τὸ φύλλον può indicare anche «il foglio», «la pagina» (di pergamena o di carta) di un libro; bisognerebbe attestare, però, anche il significato più specialistico di membrana pericardica. Su questa possibilità interpretativa rimando a Luciani 2020, p. 631. Essa ha come punto a favore la potenziale corrispondenza letterale tra φύλλον e «foglio, foglietto» ma risulta estranea alle indicazioni numeriche (due o quattro) che troviamo nei testi (canti popolari e poi Ritsos), né abbiamo traccia per il tardo Medioevo e la prima Età moderna di una distinzione accurata nelle fonti mediche dei due foglietti pericardici (interno ed esterno). Sulla conoscenza tardoantica e medievale del cuore Karamanou *et al.* 2015. Si veda anche Temkin 1962. Sulla storia medica del pericardio, rimando a Spoddick 1970 in cui vengono riferite le prime attestazioni di osservazione del pericardio e delle patologie connesse, a partire dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.

*Marie Curie Doctoral Network 2021*, finanziato dalla Commissione Europea per la realizzazione di due percorsi dottorali dedicati alla minoranza ellenofona del Salento.

**Recapito dell'autore:** [francesco.giannachi@unisalento.it](mailto:francesco.giannachi@unisalento.it)

## Riferimenti bibliografici

- Aprile Giannino 1950, Traùdia. *Antologia di canti greco-calimeresi*, Tipografia Ruggeri, Lecce.
- Aprile Giannino 1972, *Calimera e i suoi traùdia*, Editrice Salentina, Galatina.
- Aprile Giannino 1990, Traùdia. *Calimera e i suoi canti*, Ghetonia, Calimera.
- Arvanitou Panaghiotes 1880, *Συλλογή δημώδων ᾠσμάτων τῆς Ἠπείρου*, Petrou Perri, Athina.
- Balduino Armando 1970 (ed.), *Cantari del Trecento*, Marzorati, Milano.
- Beaton Roderick 1997, *Il romanzo greco medievale*, a c. di Francesca Rizzo Nervo, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bekker Wim F., van Gemert Arnold F. 1996 (eds.), *Ἡ θυσία τοῦ Ἀβραάμ*, Kritike Ekdose, Heraklion.
- Brightenti Eliseo 1908, *Crestomazia Neoellenica*, Ulrico Hoepli, Milano.
- Cantù Cesare 1863, *Storia della letteratura greca*, Felice Le Monnier, Firenze.
- Cassoni Mauro 1990, *Hellàs Otrantina. Disegno grammaticale*, Congedo, Galatina.
- Cotardo Angelo 1975, *Glossa Grica*, La Sorgente, Castrignano dei Greci.
- Crocetti Nicola, Pontani Filippomaria 2010 (eds.), *Poeti greci del Novecento*, A. Mondadori Editore, Milano.
- Cupane Carolina 1995 (ed.), *Romanzi cavallereschi bizantini*, UTET, Torino.
- De Santis Cesare 1983, *Col tempo e con la paglia*, Pensionante de' Saraceni, Caprarica di Lecce.
- De Santis Cesare 2001, *Col tempo e con la paglia*, Amaltea edizioni, Castrignano dei Greci.
- De Santis Cesare 2001a, *Ce meni statti. E resta cenere*, Amaltea edizioni, Castrignano dei Greci.
- Despotakis Eleftherios 2020, *John Plousiadenos (1423?-1500). A Time-Space Geography of his Life and Career*, Peeters, Leuven-Paris-Bristol.
- Eideneier Hans 1977 (ed.), Spanos. *Eine Byzantinische Satire in der Form einer Parodie*, De Gruyter, Berlin-New York.
- Fauriel Claude, Müller Wilhelm, *Neugriechische Volkslieder*, L. Voss, Leipzig.
- Gemma Gemma Italia, Lambroyorgu Georgia 2001, *Grammatica del dialetto greco di Sternatia (Grecia Salentina)*, Congedo, Galatina.
- Giannachi Francesco G. 2020, *La letteratura neogreca tra gli ellenofoni del Salenti: le traduzioni da opere di Gheòrghios Drossinis*, in Zaccone Francesca, Efthymiou Paschalis, Bintoudis Christos (eds.), *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo. Atti del convegno internazionale di Studi neogreci in onore di Paola Maria Minucci. Roma, 21-23 novembre 2018*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 439-451.
- Giannachi Francesco G. 2023, *Il filellenismo dei Greci di Puglia nell'ultimo quarto del XIX secolo: Vito Domenico Palumbo e la traduzione dei Canti Rodii*, in Scardicchio Andrea (ed.), *Il filellenismo nella cultura italiana dell'Ottocento*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles, pp. 183-197.
- Goldwyn Adam, Nilsson Ingela 2019 (eds.), *Reading the Late Byzantine Romance. A Handbook*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gounelle Rémi 2008, *Les recensions byzantines de l'Évangile de Nicodème*, Brepols, Turnhout.
- Gounelle Rémi, Izydorczyk Zhigniew. 1997, *L'Évangile de Nicodème*, Brepols, Turnhout.

- Greco Antonio s.d., Ìvrika tin glossamu. *Grammatica grika della Grecia Salentina*, Besa, Nardò.
- Greco Carmine, Lamprogiorgou Giorgia 2001, *Lessico di Sternatia (Paese della Grecia Salentina)*, Edizioni del Grifo, Lecce.
- Karamanou Marianna, Stefanadis Christodoulos, Tsoucalas Gregory, Laios Kostantinos, Androutsos George, 2015, *Galen's (130-201 AD) Conceptions of the Hearth*. In «Hellenic Journal of Cardiology» 56, pp. 197-200.
- Karanastasis Anastasios 1984-1992, *Ιστορικόν λεξικόν τῶν ἑλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς κάτω Ἰταλίας*, Ἀκαδημία Ἀθηνῶν, Athina.
- Lolos Anastasios, Konstantinopoulos Vasilis L. 1983 (eds), Ps. Kallisthenes, *Zwei mittelgriechische Prosa-Fassungen des Alexanderromans*, 2 vols., Hein, Königstein im Taurus.
- Luciani Cristiano 2020 (ed.), Vicentzos Kornaros. *Erotokritos*, ETP, Atene.
- Manousakas Manousos I. 1965, *Ἀνέκδοτοι στοίχοι καὶ νέος ἀυτόγραφος κῶδιξ τοῦ Ἰωάννου Πλουσιαδηνοῦ*. In «Ἀθηνᾶ» 68, pp. 49-72.
- Morosi Giuseppe 1870, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Editrice Salentina, Lecce.
- Palumbo Vito Domenico 1896, *Antologia greco-salentina di versi e prose. Vol. I Canti. Fasc. I Il lamento*, V. Taube Editore, Calimera.
- Panagiotopoulou-Doulavera Biki 2017 (ed.), *Καταλόγια. Στίχοι περί έρωτος αγάπης*, ΙΝΣ, Thessalonike.
- Parlangeli Oronzo 1953, *Vito Domenico Palumbo und sein Werk*. In «Byzantinische Zeitschrift» 46, pp. 53-56.
- Peri Massimo 1976, *Seferis e l'Erotokritos, in memoria di Seferis. Studi critici*, Leo S. Olschi Editore, Firenze, pp. 87-103.
- Ritsos Giannis 1974, *Καπνισμένο τσουκάλι*, Kedros, Athina.
- Rohlf's Gerhard 1956-61, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, vv. I-III, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München.
- Rohlf's Gerhard 1964, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Niemeyer, Tübingen.
- Rohlf's Gerhard 2001, *Grammatica Storica dei Dialetti Italogreci (Calabria, Salento)*, trad. it. Sicuro S., Congedo, Galatina.
- Seferis Georgios 1931, *Στροφή*, Athina.
- Sicuro Salvatore 1999, *Itela na su po'... Canti popolari della Grecia Salentina da un quaderno (1882-1895) di Vito Domenico Palumbo*, vv. 1-2, Ghetonia, Calimera.
- Soutsos Panaghiotis 1849, *Τρία λυρικά δράματα*, Angelos Angelidou, Athina.
- Spadaro Giuseppe 1966, *Contributo sulle fonti del romanzo Greco-medievale «Florio e Plaziaflora»*. In «Κείμενα καὶ μελέται νεοελληνικῆς φιλολογίας» 26, pp. 16-38.
- Spadaro Giuseppe 1979, *Prolegomena al romanzo di Florio e Plaziaflora*. In «Quaderni del Sicularum Gymnasium» 4, pp. 14-29.
- Spoddick David H. 1970, *Medical History of the Pericardium: the Hairy Hearts of Hoary Heroes*. In «The American Journal of Cardiology» 26 [5], pp. 447-454.
- Stomeo Paolo 1956, *Vito Domenico Palumbo neoellenista greco salentino*. In «Studi Salentini» 1, pp. 136-175.
- Temkin Owsei 1962, *Byzantine Medicine: Tradition and Empiricism*. In «Dumbarton Oaks Papers» 16, pp. 95-115.
- Tommaseo Niccolò 1842, *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, v. III, Stabilimento tipogr. enciclop. Girolamo Tasso, Venezia.
- Tommasi Salvatore 1996, *Katalisti o kosmo. Tra passato e presente. Lingua, tradizione e folklore nella Grecia Salentina*, Ghetonia, Calimera.

Tommasi Salvatore 2018, *Vito Domenico Palumbo. Letterato della Grecia Salentina*, Argo, Lecce.

Tommasi Salvatore 2020, *Griko. Dizionario*, Argo, Lecce.

Tsantsanoglou Eleni 1996 (ed.), Βιτσεντζος Κορναρος, *Η θυσία τοῦ Ἀβραάμ*, Bibliopoleion tes Estias, Athina.

Vasiliou Panos 1982, *Ὁ ἀυτόγραφος Θρήνος τῆς Θεοτόκου τοῦ Ἰωάννη Πλουσιαδηνοῦ*. In «Ἑλληνικά» 32, pp. 278-284.